

Sanità: Fp Cgil, in Italia mancano 60 mila infermieri, rischio sanzioni Ue *Settore non rispetta giusto orario di lavoro, carenza personale vera ragione*

Roma, 16 novembre 2015 - **Sessantamila infermieri in meno rispetto al fabbisogno**. A tanto ammonta la carenza di personale infermieristico, pari al momento a **270 mila unità** in sanità pubblica, nel nostro paese e **“vera ragione” per la quale l'Italia rischia una nuova procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea sul giusto orario di lavoro**. A denunciarlo è la Fp Cgil Nazionale lanciando così l'allarme, e la possibile soluzione, sui rischi che il nostro paese correrà tra meno di dieci giorni.

Il 25 novembre, infatti, entrerà in vigore, a distanza di un anno dalla concessione della proroga, l'applicazione della normativa Ue sul giusto orario di lavoro in Sanità pubblica. È di questi giorni l'avvio di un tavolo di trattativa per 'gestire' la vicenda tra sindacati e governo presso l'Aran ma, spiega la categoria dei servizi pubblici della Cgil, **“siamo in gravissimo ritardo. Abbiamo trascorso invano un anno senza che il nostro paese si mettesse in regola, con il rischio, a questo punto certo, di subire pesanti sanzioni da parte dell'Unione Europea”**.

Nel dettaglio la direttiva europea prevede **il rispetto delle 11 ore di riposo consecutivo ogni 24 ore e di non poter superare le 48 ore lavorative settimanali**. **“Uno standard attualmente impossibile da garantire per l'esiguo personale disponibile”**, precisa la Fp Cgil, spiegando che **“tutte le professioni sanitarie 'turniste' sono soggette a massacrati turni e continui straordinari, che fanno ricadere solo sulle loro spalle la tenuta del Servizio sanitario nazionale”**.

“L'impossibilità di poter garantire il giusto orario di lavoro” deriva, secondo la Fp Cgil, dal totale degli infermieri impiegati in Sanità pubblica. **Dal 2010, anno del blocco del turnover, “si è progressivamente ampliata una carenza sul totale degli infermieri occupati”, i quali attualmente sono oltre 270 mila su tutto il territorio nazionale**. Un tale dato risulta di molto al di sotto del 'giusto' rapporto, come individuato dall'**Ocse**, tra il numero degli infermieri e quello della popolazione totale, che dovrebbe essere **pari a sette infermieri su mille abitanti**.

Facendo una proporzione con l'intera popolazione del nostro paese e con il progressivo invecchiamento, spiega la categoria della Cgil, **“si evince facilmente quanto siano necessari lo sblocco del turnover e l'assunzione di almeno 60 mila unità infermieristiche nella sanità pubblica solo per raggiungere il livello minimo essenziale di assistenza sanitaria nei confronti dei cittadini, a fronte, inoltre, di un totale di 40 mila laureati disoccupati e, dunque, immediatamente disponibili”**.

Ragioni per le quali, durante l'incontro all'Aran dello scorso 10 novembre, **“ci siamo mostrati fortemente contrari all'eventualità di una possibile ulteriore deroga sull'applicazione della normativa sul giusto orario”**, fa sapere **Cecilia Taranto**, segretaria nazionale del comparto sanità della Fp Cgil, secondo la quale: **“La vicenda va risolta non solo prevedendo lo sblocco del turnover e le nuove assunzioni di tutte le professioni**

sanitarie ma è necessario ripensare l'impianto dell'organizzazione del lavoro e questo dovrà essere affrontato inderogabilmente in sede di rinnovo del contratto nazionale, per questo stiamo portando avanti **la mobilitazione che il 28 novembre ci porterà in piazza**".

Il rischio per l'Italia, che inevitabilmente si rifletterà sul sistema sanitario, è una doppia esposizione a sanzioni: "Da parte dell'Unione Europea - spiega la Fp Cgil - verso il nostro paese, a causa della deroga stessa, e da parte dello Stato italiano verso i dirigenti delle strutture sanitarie, per una cifra che va dai **25 ai 780 euro per ogni singola infrazione** commessa in merito al rispetto del riposo giornaliero e del limite massimo di monte ore settimanale".

Per Taranto "il dato più lampante, dunque, è che si sta andando incontro ad un aggravio delle condizioni di efficienza del Sistema sanitario nazionale, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista delle prestazioni assistenziali e sanitarie. Di fronte ad un sistema che non è più in grado di assicurare la sua tenuta, l'incremento degli infermieri, e più in generale di tutte le professioni sanitarie, è la prima via da percorrere per garantire la sostenibilità della sanità pubblica verso i cittadini", conclude.